

Diocesi di Concordia-Pordenone
Omelia Solennità dell'Immacolata e Istituzione Lettori e Accoliti
Portogruaro, 8 dicembre 2014

L'errore più grande che hanno commesso i nostri progenitori, come ci racconta il libro della genesi, è di non aver compreso il grande dono che Dio aveva fatto loro, di essere cioè l'uno accanto all'altra, di essere insieme e insieme discernere la volontà di Dio e decidere cosa fare e come comportarsi. I due non si parlano, non si confrontano, non si incontrano. La donna ascolta solo il serpente, il diavolo, che di natura sua separa e divide, prende il frutto lo mangia e lo dà all'uomo senza dire una parola. Il peccato è solitudine, assenza di relazione e di dialogo tra la donna e l'uomo e tra loro e Dio, trasgredendo così il comandamento di Dio: *"Non è bene che l'uomo sia solo"* (Genesi 2,18).

La prima lettura e il Vangelo di oggi ci parlano di due dialoghi. Tutta la storia della salvezza è la storia del dialogo d'amore continuo che Dio offre all'umanità, perché è sempre Dio che prende l'iniziativa di dialogare, che si abbassa fino a noi per non lasciarci soli e per tessere continuamente una catena di incontro e di relazioni. Dopo il peccato, l'uomo sente la presenza di Dio ma fugge dall'incontro con Lui, perché ha scelto un altro dio, un'altra libertà, pensando così di essere più felice, più se stesso. Invece ha paura, perché la paura è il primo e naturale frutto del peccato, e si nasconde. Ma Dio non si rassegna, non può lasciare l'uomo solo in balia del male, del diavolo e viene a cercare l'uomo, a riprendere la relazione, l'incontro, ponendoli la domanda fondamentale: *"Dove sei?"* (Genesi 3,9). E' la domanda presente in ogni tempo e in ogni cultura; ognuno la ritrova nel profondo del proprio cuore quando fa esperienza di tradimento, di delusione o di ingiustizia, ma spesso siamo portati a cercare la risposta ascoltando altri e trovando altri interlocutori lontani da Dio. Spesso cerchiamo la nostra libertà lontano, pensando a chissà quale felicità. Lo vediamo anche oggi: quanta ricerca di gioia, di serenità e di pace lontano da Dio... e intanto ci nascondiamo, lottiamo e fuggiamo dalla sua presenza. Ma Dio non ci lascia soli, non ci abbandona e con pazienza ci viene a cercare e a riproporre l'incontro con Lui. Dio ama di un amore infino tutta l'umanità tanto da voler condividere la sua stessa vita divina. Il dialogo ricomincia perché Dio continuamente ricomincia, così che la storia della salvezza continua.

Anche con Maria, Dio ritesse la stessa storia di incontro e di amore. Entra, attraverso un angelo, in dialogo con lei: *"Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te"* (Luca, 1,28). L'atmosfera è completamente diversa, perché Maria non si nasconde e non ha paura di entrare in rapporto con Dio, di aprirsi con tutta franchezza, consapevolezza e umiltà. Certo, Maria sente tutto il peso della richiesta e avverte la sproporzione tra lei e Dio, tanto che rimane turbata dalla richiesta. Ma questo non le impedisce di ascoltare e di entrare in dialogo con Lui. Maria si misura con se stessa e con la sua libertà, consapevole però che l'amore infinito di Dio apre alla piena e totale fiducia nei suoi disegni e progetti di salvezza. Maria si fida di Dio e dice il suo *"ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"* (1,38). Maria accoglie e non subisce la volontà di Dio, riconoscendosi nel suo progetto d'amore a beneficio di tutta l'umanità. Oggi proclamiamo Maria concepita senza peccato originale, perché la sua libertà davanti a Dio l'ha resa serva del Signore, capace di accogliere fino in fondo il suo progetto e disponibile a offrire a tutta l'umanità, particolarmente a chi soffre, l'amore e la grazia del suo Figlio Gesù. Nulla è impossibile a Dio, non però senza di noi e mai contro di noi! Maria, come ci ricorda il Concilio, è la prima credente, colei che si fida e si affida totalmente alla volontà divina per la salvezza della Chiesa e del mondo intero. Così recita il Prefazio proprio di questa solennità: *"In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza"*.

E la storia di questo dialogo d'amore di Dio con il mondo, continua e si realizza anche oggi. Rimane sempre necessario il nostro sì, la nostra adesione convinta alla sua volontà e al suo progetto d'amore. Carissimi Lorenzo, Boris e Davide che vi accingete ad accogliere il ministero istituito del Lettorato, e Luca e Paolo dell'Accolitato, anche per voi è importante, direi necessario, entrare in relazione personale e costante con il Signore. La scelta che state compiendo, tappa significativa verso il presbiterato, è il frutto di un dialogo d'amore che da anni avete stabilito con Lui, non senza fatiche e difficoltà, ma imparando giorno dopo giorno a fidarvi di Lui, a sentire la sua presenza viva che vi sostiene e vi accompagna.

- Cari Lorenzo, Boris e Davide, il lettorato che ora riceverete non è certamente la mera abilitazione a leggere in Chiesa, ma è un'occasione per far diventare la Parola di Dio alimento quotidiano del cuore, sorgente di un frequente dialogo con il Signore Gesù. La costituzione dogmatica del Concilio vaticano II sulla Divina Rivelazione, così inizia: "*Dei Verbum religiose audiens*" ossia in religioso ascolto della Parola. E' una frase che rappresenta bene il significato del ministero del Lettore: colui che per primo ascolta la Parola e poi, proprio per questo, la proclama agli altri. E' un'assimilazione personale che coinvolge concretamente la vita di ogni giorno. Non abbiate paura di dare spazio, ogni giorno alla preghiera con la Parola. Una parola anche da studiare assiduamente, per poi viverla e donarla agli altri.

- Cari Luca e Paolo, l'Accolitato vi lega strettamente all'Eucaristia, vissuta ogni giorno, adorata e servita nei fratelli e sorelle più bisognosi. Se è importante per tutti servire i fratelli a partire dal Servo per eccellenza, Gesù, tanto più è necessario questo stile di vita per chi si prepara al ministero ordinato. Nell'orazione della messa del Corpus Domini, si recita: "*Corpus Christi viva fide adorans*", che diventiamo capaci di adorare con viva fede il Corpo di Cristo. La vera fede è la cura del Corpo di Cristo. Anche una cura esteriore. Ma che non si fermi lì! E' il Corpo di Cristo che dobbiamo onorare con l'ascolto, la dedizione, l'amore, la comunione, la disponibilità verso gli altri, la cura dei più poveri... questo è il Corpo di Cristo.

Ringraziamo il Signore per questi grandi doni che fa alla nostra Chiesa diocesana. Un grazie particolare ai sacerdoti e alle parrocchie di provenienza e di ministero di questi giovani seminaristi. Ai voi genitori e familiari, va tutta la mia riconoscenza e il mio apprezzamento. So che non è sempre facile donare alla Chiesa un figlio, soprattutto ai nostri giorni. Un grazie sincero anche al seminario, ai seminaristi, ai docenti e agli educatori.

Chiediamo a Maria, mamma di famiglia, madre della Chiesa e regina degli apostoli, di pregare il Signore perché i giovani e le giovani delle nostre parrocchie sappiano entrare in profonda relazione con Gesù e, in piena libertà e disponibilità, sappiano accogliere la sua chiamata per diventare testimoni e annunciatori dell'amore di Dio, secondo la personale vocazione: o formando una famiglia santa e fondata sul sacramento del matrimonio, oppure consacrandosi al Signore e donando tutta la vita per l'annuncio del vangelo.

+ Giuseppe Pellegrini
vescovo